

# LEGGEREMO IN AUTUNNO

## Contro le paure una bambina coltiva un sogno a due ruote

Laura Bosio parla del ciclismo come metafora e ci anticipa i temi del suo romanzo «Le notti sembravano di luna»

**I**l nuovo romanzo di Laura Bosio, scrittrice che all'opera creativa affianca quella di attenta consulente editoriale, propone una vicenda insolita, uno spaccato esistenziale, che ha nella famiglia un suo punto critico e nella giovane protagonista, Caterina Guerra, una profonda sintesi delle umane sofferenze e incertezze.

«Le notti sembravano di luna» (Longanesi, pp. 200, 16 €) sarà in libreria per l'autunno. L'autrice ci anticipa di cosa si tratta. A partire dal titolo. Per Caterina non sempre erano notti luminose, e nella convivenza tra due genitori i cui atteggiamenti hanno qualcosa di ambiguo e animale, lei cresce tra mille dubbi e paure. Sogna di fare la ciclista. La sua vita in una piccola città negli anni del boom economico ha qualcosa di incerto e di entusiasmante, ma lei non riesce a intenderne il linguaggio reale. Si culla nelle illusioni del suo sognare ad occhi aperti.

C'è qualcosa nel modo di fare del padre, caporeparto in una fabbrica, che la lascia dubbiosa. I suoi sguardi, le sue insistenze, hanno qualcosa di sofferto e malinconico, di minaccioso. Anche se Caterina non sa di quale minaccia si tratti, il suo disagio è palpabile. A volte, una sorta di gelo le si insinua nelle carni sotto lo sguardo del genitore che sembra sezionare la sua anima.

Anche la madre ha qualcosa di oscuro. Ogni tanto le gira attorno come farebbe uno squalo prima di avventarsi sulla preda, e Caterina cerca di intuire le sue mosse, capire cosa può attendersi dalla sua manifesta malinconia, dalla torbida espressività dei suoi occhi. La madre-squalo non è facilmente decifrabile. Il suo vagare dentro la casa ha qualcosa a che fare con la ricerca, ma si ignora

cosa voglia trovare. Per Caterina tutto si traduce in uno sgomento, ma anche in ribellione, con la quale cerca di far fronte alle paure e alle delusioni che cominceranno a sommarci nella sua vita. Ma il suo coraggio è una risorsa di speranza. Sa di potercela fare, e non si abbandona mai alla disperazione. Vede sempre una luce in fondo al tunnel, un sole oltre le nubi.

Signora Bosio, negli anni Sessanta, una bambina sogna di diventare ciclista. Desiderio insolito, allora, in una donna. Perché questo desiderio? Quale maggiore libertà intuiva nelle competizioni agonistiche?

Tra il 1963 e il 1964, quando si svolge il romanzo, il ciclismo era molto seguito. Le imprese di Coppi e Bartali erano vive nell'immaginazione, e correva Anquetil. Il padre di Caterina, la protagonista, non perde una radiocronaca del «Giro» o il «Processo alla tappa» di Zavoli, e trasmette alla figlia la sua passione. Però il ciclismo per lei è un sogno, una fantasia solitaria che ha poco a che vedere con le competizioni, ma ha a che fare con la libertà. I sogni, le passioni, sono libertà che ci prendiamo, e i bambini non le se vietano.

In quegli anni il senso comune non approvava scelte simili. Perché certi pregiudizi resistevano anche nel periodo del boom economico?

L'espansione economica contrastava con la rigidità dei ruoli e dei comportamenti. Era una società compressa sul punto di esplodere. Le battaglie sindacali si inasprivano, e di lì a poco ci sarebbe stata la più importante rivoluzione dei costumi della nostra epoca. Comunque, in Italia, di donna ciclista ce n'era stata una, una ciclista vera, Alfonsina Strada, nel libro le ho dedicato una pagina. Tra gli anni Venti e Trenta, non solo sfidava gli uomini, ma ne batte-

va alcuni, e si era conquistata la stima di ciclisti celebri come Costante Girardengo.

I genitori con i loro comportamenti acuiscono in Caterina una certa inquietudine. Le stranezze sono frutto di retroterra esistenziali, inappagati, dolorosi?

Le stranezze, o presunte tali, erano un frutto di quel periodo, credo. Caterina, che nel romanzo ha tra gli 11 e i 12 anni, pedala sulla sua bicicletta cantando le prime canzoni dei Beatles, mentre il padre, che lavora in fabbrica, fa comizi agli orti dove sfogare la voglia di cambiamento che sta crescendo. Anche la madre impone alla figlia regole in cui lei stessa si sente imprigionata. Certo, però, esistono anche le inquietudini esistenziali, ma ho cercato di raccontarle con quel tono di fiaba che è

dei bambini e che finisce per scivolare con leggerezza nell'inconscio profondo, lasciando intuire cose nascoste, forse tremende, chissà...

Il padre in particolare sembra vedere nella figlia una sorta di animale sconosciuto, qualcosa in cui non trova totale somiglianza. Sospetti dubbiosi o certezze inconfessabili? Sì, dubbi, sospetti, forse fondati o forse no. Ma c'è anche un altro aspetto che ho provato a far emergere, e cioè che i bambini sono esseri arcaici, preistorici, natura che non è ancora diventata storia, civiltà, e sono di per sé dei diversi, un magnifico e sconcertante universo sconosciuto. È stata un'esperienza per me ritornare a quegli anni: non alla mia infanzia, ma all'infanzia, guardare le cose del passato da un futuro remoto e partecipe.

L'infanzia, come ogni cosa della vita, finisce, ma per qualcuno non fi-

nirebbe mai se non intervenissero, come nel caso di Caterina, bruschi imprevisti a rallentare la corsa. È il cosiddetto destino a tagliare le gambe al tempo della crescita, o è la nostra stessa imperizia alla vita? C'è una riflessione di Pessoa che mi piace moltissimo, e credo si inserisca bene nella sua domanda. Dice, cito a memoria: «Mi ricordo all'im-

provviso di quando ero bambino e vedevo, come non posso vedere oggi, il mattino che sfavillava sulla città. Allora non sfavillava per me, ma per la vita, perché io allora, non essendo cosciente, ero la vita».

**Andrea Grillini**

*«Le stranezze dei personaggi sono frutto degli anni del boom»*

*La magia dell'infanzia sfuma nella consapevolezza*



### Scrittori presto in libreria

■ Laura Boslo (qui sopra) nel suo prossimo libro ricorda la ciclista Alfonsina Strada (in alto). In uscita anche il libro postumo di David Foster Wallace (a destra)

